

ARMONIA DEL DIVINO E DELL'UMANO NEL «PENSARE» BONAVENTURIANO

Sono lieto di esprimere, a nome di questa nostra Chiesa, la riconoscenza motivata e sincera ai dirigenti e collaboratori del Centro Studi Bonaventuriani, che onora Bagnoregio.

Il Centro, infatti, tiene vivo il culto di colui che è il vanto della nostra città, attraverso la memoria, la venerazione, l'approfondimento ed il discepolato dell'insegnamento di S. Bonaventura.

Si congiungono, in questo impegno, *culto e cultura*: due componenti qualificate della esperienza umana, la cui correlazione e complementarietà è evidenziata anche dalla comune radice etimologica e lessicale.

Così che ci è grato associare, in questa singolare occasione, la venerazione per S. Bonaventura ed il grato ricordo di Bonaventura Tecchi e di Francesco Petrangeli Papini, che del Centro Studi Bonaventura furono gli animatori.

Culto e cultura: l'umano e il divino che, nella vita e nell'insegnamento di Bonaventura da Bagnoregio, sono composti in armonia, con singolare rilevanza.

Bonaventura fu uomo di studio e di contemplazione, di ricerca e di ascesi: dedito sia all'esercizio ed al ministero della Parola, sia al silenzio della adorazione mistica.

1. - Mi sono proposto, perciò, di offrirvi alcune riflessioni, semplici e cordiali, su questa armonia Bonaventuriana del divino e dell'umano, in ordine all'esperienza ed all'impegno del *pensare*.

Pensare: avventura liberante e rischiosa, esaltante ed inquietante, sublime e drammatica al tempo stesso.

Abbiamo il bisogno e sentiamo il desiderio di educarci a pensare, sull'esempio e l'insegnamento di Bonaventura che seppe, insieme,

pensare verso Dio
pensare partendo da Dio
pensare con Dio.

Si tratta — se non sbaglio — di coordinare sapientemente e responsabilmente

l'arte umane del pensare
e la virtù cristiana del pensare.

2. - Nell'arte umana del pensare si esprime e si realizza la nostra grande dignità di persone. È un esercizio che ci fa liberi: ci fa sentire vivi, come persone che non solo esistono, ma vivono la propria originalità e responsabilità di essere.

Al tempo stesso, questa dignità ci impegna a liberare l'esercizio del nostro pensare dalle involuzioni alienanti dell'arbitrio, della improvvisazione facilonna, dell'interesse egoistico, della vanità e dell'orgoglio.

Il pensare è veramente umano se si fa onesto, accettando quella rigorosa disciplina che pone una prima condizione pregiudiziale: la rinuncia a considerare il nostro pensare individuale come un punto assoluto di partenza.

L'illusione, cioè, che il nostro io pensante parta dal nulla, mentre, invece, apparteniamo al cammino della famiglia umana dalla quale riceviamo esperienze e proposte per assumerle responsabilmente condividendo l'impegno comune di contribuire e collaborare alla ricerca lungo la strada che ci sta davanti.

3. - In una visione cristiana della vita, pensare è virtù che il credente è chiamato ed abilitato a perseguire, perché è via fondamentale al rapporto con Dio.

Il Dio della Rivelazione non è un Dio muto ed inaccessibile. Viene, vuole venire incontro agli uomini invitando tutti — nessuno escluso — ad entrare in comunione con Lui.

Dio con noi: il Suo pensare si fa Parola che diventa Uomo affinché, mentre Lo conosciamo, Lo ascoltiamo, Gli crediamo, impariamo a conoscere chi siamo e rispondendo Gli ci realizziamo.

Ed è così che il pensare diventa virtù: la virtù di sintonizzarci col pensare di Dio. E, proprio attraverso la comunione del pensare con Dio, si sviluppa e cresce la capacità di intenderci e di comunicare tra noi: pensiero e comunicazione, pensiero e dialogo, ascolto e ricerca, originalità intellettuale e comunione interpersonale sono, debbono essere sempre più complementari tra loro.

4. - Nell'arte umana e nella virtù cristiana del pensare, S. Bonaventura ci è maestro, esempio e guida.

In questa sosta orante, guardiamo a Lui e chiediamo che ci accompagni e ci aiuti nell'itinerario dell'educazione a ben pensare.

Un itinerario che Bonaventura mi ispira a individuare secondo uno sviluppo elementare di attitudini da coltivare.

Innanzitutto, la sapienza del pensare come *dono di Dio*. È questa una delle capacità qualificanti il nostro essere persone umane in conformità con il progetto del Creatore. È una delle capacità nelle quali si esprime e manifesta quella nostra «somiglianza» con Lui che Egli volle fin dal principio della storia umana.

È dono che ci responsabilizza per il fatto stesso che ci qualifica e nobilita: la nostra grandezza ed il nostro rischio, sempre bisognosi — come siamo — di sapienza per discernere e di umiltà per non presumere.

Di conseguenza, siamo chiamati a coltivare e tener viva la *volontà* di ben pensare: cioè, pensare con senso di responsabilità. Perché anche il nostro rapporto con Dio si sviluppa attraverso il consenso libero e responsabile a Lui, che Egli attende da noi. Tra il Suo pensiero, infatti, la Sua proposta, il Suo insegnamento e la nostra obbedienza che lo esegue, c'è la mediazione della nostra razionalità cosciente che lo assimila e lo fa proprio.

Per volere ed eseguire ciò che Egli vuole, è necessario che il nostro pensare consenta con il Suo, per convinzione.

Ed è qui che si apre il cammino splendido della ricerca. Anche e — soprattutto — nell'area delle certezze di fede le quali non sono immobili e statiche. Proprio perché derivanti da Dio e fondate sulla Sua Rivelazione ci provocano a non considerarle un possesso che ci appaga, ma ad approfondirne la comprensione e la assimilazione, affinché crescano con noi: o meglio, affinché noi cresciamo, illuminati e guidati da queste certezze.

C'è anche un'altra componente nell'itinerario umano-cristiano del pensare: *la gioia*.

Nel nostro linguaggio corrente, spesso, «pensiero» sembra sinonimo di preoccupazione e di angoscia, quasi che essere pensosi significhi essere tristi.

È pur vero che non solo a livello di ricerca ma anche e soprattutto a livello di esistenza, doversi confrontare con problemi non risolti e a volte senza soluzione, fa soffrire. Ma nella coscienza del cristiano, il dono e la vocazione a cercare, intuire, accogliere la fedeltà di Dio che dà significato e recupero anche al nostro limite umano è gioia: gioia di essere, pur nella difficoltà dell'esistere. Ed il pensare così ci fa guardare avanti, lungo la strada dell'infinito.

E c'è, infine, l'esercizio del pensare, *comunicando gli uni con gli altri*. Non per plagiare gli altri o per esserne plagiati: il pensiero non è virtù ma libertà. Non già la falsa libertà dei superuomini che si credono autosufficienti. Ma quella degli uomini che si cercano gli uni con gli altri, proprio lungo la strada che nessuno può percorrere da solo. E si ascoltano a vicenda, scambiando acquisizioni ed interrogativi, affinché ciascuno ritrovi meglio se stesso ed insieme possiamo andare verso ciò che non sappiamo e verso ciò che ancora non siamo.

† FIORINO TAGLIAFERRI

